

Il salvataggio del Credit Suisse è il salvataggio di Wall Street

R21 renovatio21.com/il-salvataggio-del-credit-suisse-e-il-salvataggio-di-wall-street/

admin

19 marzo 2023



Il sito web finanziario svizzero *In\$ide Paradeplatz* fornisce oggi interessanti informazioni sul motivo per cui la Banca Nazionale svizzera è stata costretta a intervenire nel Credit Suisse con 54 miliardi di dollari, in pratica «il più grande salvataggio della storia» in Svizzera, anche se, formalmente, il salvataggio di UBS nel 2008 è stato maggiore, ma includeva il denaro dei contribuenti, mentre questa volta si tratta solo di denaro della Banca Centrale di Berna.

Un primo colpo era stato infero dalla Securities and Exchange Commission (SEC), l'ente per il controllo finanziario statunitense, che, l'8 marzo, aveva bloccato la pubblicazione del rapporto annuale di Credit Suisse. Perché?

Sono state menzionate alcune irregolarità, ma si può presumere che fossero così grandi, ed essendo Credit Suisse già condannata in questo campo, probabilmente la SEC questa volta non se la è sentita di praticare un *laissez-faire*. Ad ogni modo, benché ancora sottotraccia rispetto all'opinione pubblica globale, l'azione della SEC è stata un duro colpo per la credibilità del Credit Suisse nei circoli finanziari.

Un secondo colpo sarebbe quindi arrivato dal governo saudita (9,8% di azionisti), che si è rifiutato di intervenire nel piano di salvataggio.

Il presidente Ammar Abdul Wahed Al Khudairy della Saudi National Bank (la più grande banca commerciale del Regno), in un'intervista a Bloomberg TV il 15 marzo, aveva escluso categoricamente qualsiasi ulteriore aiuto.

Sebbene Bloomberg citi ragioni «regolatorie», l'esternazione saudita è comunque un dato molto interessante, dato il riposizionamento di Riyadh lontano dal sistema occidentale al collasso, soprattutto perché salvare Credit Suisse significava salvare Wall Street.

Terzo aspetto: secondo *In\$ide Paradeplatz*, alla Banca Nazionale svizzera sono stati dati «ordini» per salvare Credit Suisse, data l'elevata esposizione di quest'ultima presso banche americane. Credit Suisse può ora far fronte ai suoi impegni in dollari, grazie all'accordo di *swap* tra la Federal Reserve (la banca centrale USA) e la Banca Nazionale svizzera.

Come riporta *EIRN*, le dimensioni del salvataggio sono di per sé uno scandalo. Con quei soldi potresti costruire tre gallerie del San Gottardo, la più grande infrastruttura finora costruita in Svizzera. Sicuramente avrà ripercussioni politiche. È anche più del PIL annuale di tutti tranne 12 paesi in Africa.

Ma la domanda è: sarà sufficiente? Il sito *Wall Street on Parade* sottolinea accuratamente il fatto che le banche statunitensi sono controparti dei derivati di Credit Suisse e che quattro banche detengono l'88,6% di tutti gli importi nozionali dei derivati nel sistema bancario statunitense.

Inoltre, le banche statunitensi che non sono direttamente esposte con Credit Suisse, sono esposte a banche che lo sono.

Tutti gli occhi erano puntati oggi su Christine Lagarde, che ha annunciato la decisione della Banca Centrale Europea sui tassi. Come se niente fosse, Lagarde ha annunciato un altro rialzo da falco di 50 punti base.

Come riportato da *Renovatio 21*, a fine 2022 è stato ipotizzato che dietro il raddoppio degli *swap* in dollari tra la Federal Reserve statunitense e la Banca Nazionale Svizzera (BNS) ci sarebbe stata una domanda senza precedenti di dollari da parte delle banche svizzere generatasi nel contesto di massicce richieste di margini sui fondi pensione britannici e di una presunta crisi di Credit Suisse, già allora considerata una delle principali controparti di derivati.

Secondo alcuni alla fine di questa crisi bancaria spunterà, illuminata di una luce salvifica, la moneta digitale di Stato. Apparirà d'un tratto, se non ora, tra breve tempo – come dice la stessa BCE – e pensano così la FED e le altre banche centrali come la Banca di Inghilterra.

Immagine di Ank Kumar [via Wikimedia](#) pubblicata su licenza [Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International \(CC BY-SA 4.0\)](#).

Argomenti correlati:

[Da leggere](#)

[Due banche israeliane hanno trasferito 1 miliardo di dollari dalla Silicon Valley Bank prima del suo collasso](#)

Continua a leggere

Potrebbe interessarti

[Economia](#)

Due banche israeliane hanno trasferito 1 miliardo di dollari dalla Silicon Valley Bank prima del suo collasso



Pubblicato

1 giorno fa

il

18 Marzo 2023

Da

[admin](#)



Un articolo del giornale israeliano *Times of Israel* riporta che le due maggiori banche del paese sono state in grado di trasferire 1 miliardo di dollari dalla Silicon Valley Bank a conti in Israele prima che il banco californiano fosse sequestrata dai federali.

La Silicon Valley Bank (SVB) al momento del suo fallimento alla fine della scorsa settimana costituita la sedicesima banca più grande degli Stati Uniti, prima di crollare in quello che il secondo maggiore schianto di una banca nella storia d'America. Aziende che avevano il conto alla SVB, considerata talmente solida da essere entrata di recente nella classifica di *Forbes* delle banche più affidabili, sono ora bloccate; è stato riportato che una filiale di Nuova York, dove si erano precipitati dei risparmiatori per ritirare il proprio danaro, ha chiamato la polizia.

La banca serviva principalmente il giro locale delle startup tecnologiche e dei loro principali finanziatori, i Venture Capital, ossia i fondi di capitale di rischio. Il business durante la pandemia era andato a gonfie vele: se nel 2019 la banca aveva asset per 40 miliardi, nel 2022 era arrivata a circa 220 miliardi di dollari: negli anni con le popolazioni chiuse in casa a consolarsi con internet ogni pezzo della filiera Big Tech californiana ha fatto affari d'oro.

La SVB è crollata dopo una corsa ai depositi, che ha portato all'amministrazione controllata da parte dell'ente statale di sicurezza bancaria Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC), che pare dovrebbe garantire il 100% dei depositi dei clienti assicurati e non assicurati. Negli USA, solitamente i conti correnti

Mentre il crollo di SVB ha colto molti di sorpresa, le autorità finanziarie israeliane apparentemente si sono mosse con incredibile tempismo.

«Le due maggiori banche israeliane, Bank Leumi e Bank Hapoalim, hanno istituito una stanza operativa che ha operato 24 ore su 24 per aiutare le aziende a trasferire i loro soldi da SVB – prima che venissero sequestrati – a conti in Israele», riporta il *Times of Israel*.

«Negli ultimi giorni, i team di LeumiTech, il ramo bancario high-tech di Bank Leumi, sono stati in grado di aiutare i loro clienti israeliani a trasferire circa 1 miliardo di dollari in Israele, ha affermato la banca».

Della questione ha parlato anche un articolo di un altro importante quotidiano israeliano, *Ha'aretz*: «persone del settore hanno detto alla fine della settimana che molte aziende israeliane erano riuscite a far uscire i loro soldi in tempo, ma che chiaramente non era così per tutti» scrive il giornale di Tel Aviv. «Non è chiara, infatti, la reale situazione del settore high-tech del Paese, poiché le aziende i cui depositi sono ora bloccati cercheranno di nascondere, preoccupate che eventuali voci possano allontanare clienti, fornitori e dipendenti».

L'articolo del *Times of Israel* parte dalle domande se il crollo di SVB impatterà anche nel florido settore delle startup tecnologiche israeliane (la cosiddetta Silicon Wadi, dove *wadi* sta per valle in ebraico, e pure in arabo) che ha numerose interconnessioni con l'ambiente finanziario e tecnologico californiano e americano in genere. Uno dei pochi accenti stranieri ammessi nei *pitch* (cioè le contrattazioni per gli investimenti), confidò in un tweet controverso una decina di anni fa un investitore di Venture Capital, è, oltre all'indiano, quello ebraico.

Come riportato da varie fonti, il settore delle aziende tecnologiche di Israele – la *Startup Nation*, come la chiama un famoso libro – è dominato da veterani dell'Unità 8200, un'unità del Corpo di Intelligence israeliano delle forze di difesa israeliane responsabile di operazioni clandestine, raccolta di informazioni sui segnali (SIGINT) e decrittazione di codici, controspionaggio, guerra informatica, Intelligence militare e sorveglianza.

Molti dei software di sorveglianza venduti da Israele nel mondo, talvolta con scandalo, provengono da questo tipo di competenze.

Come riportato da *Renovatio 21*, recenti indagini giornalistiche hanno portato a scoprire che vengono da ambienti dello spionaggio israeliano.

Immagine di Minh Nguyen via Wikimedia pubblicata su licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0)

[Continua a leggere](#)

Economia

Salvataggio di Credit Suisse: la moneta digitale è dietro l'angolo?



Pubblicato

2 giorni fa
il

17 Marzo 2023

Da

[admin](#)



La Banca Nazionale Svizzera è pronta a intervenire a sostegno di Credit Suisse, il banco elvetico andato in immensa difficoltà dopo il crack della Silicon Valley Bank. Il salvataggio è stato annunciato ieri dall'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari.

Il prestito potrebbe essere dell'ordine di 54 miliardi di dollari al Credit Suisse, che è ritenuto un istituto finanziario «di rilevanza sistemica».

Non è la prima volta che accade: lo scorso anno Credit Suisse, in emorragia di clienti, aveva preso in prestito 39 miliardi di franchi svizzeri (circa 39,5 miliardi di euro) dalla Banca Centrale elvetica, oltre a dover vendere attività per generare liquidità.

Alla fine del 2022, Credit Suisse disponeva di quasi 119 miliardi di franchi in «depositi al dettaglio e depositi da clienti di piccole imprese». Nel momento in cui questo tipo di clienti inizia a fuggire, quella è la fine per la banca, [ha scritto il blog finanziario svizzero *In\\$ide Paradeplatz*](#).

I *credit default swap* – derivati finanziari di trasferimento del rischio di credito – per Credit Suisse hanno raggiunto il massimo storico di 517,7 il 13 marzo, da un minimo di circa 60 all'inizio dello scorso anno.

Come riportato da *Renovatio 21*, a fine 2022 è stato ipotizzato che [dietro il raddoppio degli *swap* in dollari tra la Federal Reserve statunitense e la Banca Nazionale Svizzera \(BNS\)](#) ci sarebbe stata una domanda senza precedenti di dollari da parte delle banche svizzere generatasi nel contesto di [massicce richieste di margini sui fondi pensione britannici](#) e di una presunta crisi di Credit Suisse, già allora considerata una delle principali controparti di derivati.

EIRN ha riferito ieri di un trader che ha confidato all'agenzia notizie di voci sull'enorme esposizione ai derivati del Credit Suisse. La stessa fonte ha ipotizzato che, in caso di difficoltà, le Banche Centrali implementeranno un massiccio piano di salvataggio, questa volta a base di [Central Bank Digital Currency \(CBDC\)](#) – la moneta digitale.

La crisi così costringerà le banche ad accettare la CBDC poiché ritengono che in questo modo la cataclismica operazione finanziaria non si trasformerà in inflazione.

Come scritto da *Renovatio 21*, [la moneta digitale potrebbe essere senza dubbio il fine della presente crisi bancaria internazionale](#), che apparirà d'improvviso, se non ora, tra breve tempo – come dice la stessa BCE – e pensano [così la FED](#) e le [altre banche centrali come la Banca di Inghilterra](#).

Immagine di Roland zh via Wikimedia pubblicata su licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported (CC BY-SA 3.0)

[Continua a leggere](#)

Economia

Il collasso delle banche è per portarci alla moneta digitale



Pubblicato

4 giorni fa

il

15 Marzo 2023

Da



Mentre scrivo pare sia partito in Europa il domino delle banche. Che il contagio si fermi a quelle piccole, o prosegua tirando giù istituti nazionali, alla fine non cambia molto.

La Silicon Valley Band, come è stato notato, non è una banca qualsiasi: ha in pancia tutto il danaro che il Venture Capital – concentrato quasi tutto in uffici a Sandhill Road, la via che porta a Stanford – e quindi con la Banca vanno a morire, perché impossibilitate di ritirare il proprio danaro, centinaia, migliaia di startup tecnologiche. È il collasso dell'intero settore tecnologico californiano, quello che di fatto governa il mondo. Lo avete visto anche voi: da mesi, Google, Facebook e compagnia licenziano decine di migliaia di dipendenti.

I venture capitalist in questi ultimi giorni twittavano impazziti: salvataggio bancario subito! Altrimenti, i loro investimenti sarebbero andati in fumo. Detto, fatto: Biden ha proceduto con il *bailout*. Il presidente senile si è fatto riprendere in TV con tutta l'ufficialità della Casa Bianca: il sistema bancario è al sicuro. *Eccerto*, detto da lui, si fidano tutti.

Si tratta del secondo più grande crack bancario della storia d'America. Quello della banca Signature, che è seguito di poco, è il terzo. La situazione è senza precedenti.

Pare chiaro che né alla SVB né alla Signature sapevano cosa stessero facendo. Con la FED che stampa danaro, in realtà, non sapevano dove metterlo. Potevano occuparsi di altro. Nel 2020 donarono a Black Lives Matter e affini 73 milioni di dollari.

Poco prima del crack, la SVB sui social mostrava le foto del «ritiro» per l'uguaglianza delle donne della banca, andate a sciare in una località di prestigio. La Signature ha prodotto video *woke*, con balletti e video musicali dei dipendenti, che vanno ben al di là del *cringe*. La stessa banca pochi mesi prima faceva un evento, forse ancora visibile in rete, sui pronomi gender da utilizzare tra i colleghi e con i clienti.

Is it surprising that Signature Bank failed?

Their executive team spent millions of dollars to produce music videos & TV shows about themselves

Try not to cringe as you watch this: pic.twitter.com/16K70FQq5o

— Genevieve Roch-Decter, CFA (@GRDecter) [March 13, 2023](#)

Tutto facevano, meno che fare le banche. Il *Daily Mail* ha scritto che il board della SVB era costituito da donne che come competenza avevano l'essere tutte *mega-donor* (cioè grandi donatrici) dei Clinton e di Obama. In rete tutti si chiedono come sia stato possibile il crack, visto che a bordo c'erano anche persone che avevano testimoniato da vicino il collasso della Lehman Brothers nel 2008.

La Silicon Valley Bank, del resto, non veniva da un brutto periodo. Aveva asset per 40 miliardi di dollari nel 2019. Con la pandemia, e i super affari conseguenti della Silicon Valley che serviva l'umanità rinchiusa in internet e nei propri appartamenti in lockdown, arrivò nel 2022 alla cifra di 221 miliardi. Davvero, i soldi non sapevano dove metterli, il tracollo deve essere stato repentino, ma non troppo: il CEO ed altri hanno venduto le loro azioni, ricevendo in cambio milioni, prima del *patatrac*. Siamo alle solite: specie se osserviamo le scene della gente che va allo sportello e, di contro, gli impiegati chiamano la polizia.

Lo spezzatino immediato ha visto la HSBC – la Banca di Hong Kong e Shanghai, antica istituzione britannica coinvolta nella guerra dell'oppio un secolo e mezzo fa e nel riciclo dei miliardi dei narcos di recente – comprarsi il ramo della SVB in Albione: per una sterlina. Una storia che abbiamo già sentito... e che ricorderemo tra un attimo.

Ora, qualcuno in America parla di una situazione, amministrativa e mediatica, che quasi chiamava questo fallimento. Lo «specialista» TV Jim Cramer, volto del canale anti-Trump MSNBC, consigliava i titoli SVB e Signature ancora poche settimane fa. Tucker Carlson ieri sera si è lasciato scappare che sembra quasi che l'amministrazione Biden invitasse questo piccolo disastro per le banche regionali, mentre le grandi banche andrebbero benissimo. Di nostro abbiamo captato qualche segnale, non sappiamo quanto credibile, che punta il dito verso Peter Thiel e i suoi fondi di investimento, che avrebbero fatto muovere capitali nella SVB di modo da generare il caos.

Di fatto c'è che in borsa il giorno dopo l'annuncio della fine di SVB sono crollate tutte le banche regionali. Western Alliance, -75%; First Republic, -65%; Zions Bancorp, -43%; PacWest, -41%; Comerica, -33%; Fifth Third, -20%. Le contrattazioni sono state quindi

fermate. Ma il destino del credito regionale USA pare segnato.

Scusate, ma questa situazione ci ricorda qualcosa. Le piccole banche spariscono... e vengono ingollate dai grandi istituti.

Dov'era successo? Ah, sì, in Italia. Ricorderete: al governo c'era Renzi, che con un decreto toglie il voto capitaro alle Banche Popolari e obbliga quelle con attivi superiori a 8 miliardi a diventare società per azioni nel giro di un anno e mezzo dalle disposizioni di Bankitalia. «Abbiamo un sistema bancario molto solido, la nostra operazione sulle banche popolari lo rafforzerà ancora di più», disse il premier in un'intervista al settimanale *L'Espresso*, testata allora posseduta da Carlo de Benedetti. Particolare non privo di significato: Renzi fu attaccato perché, durante un colloquio con il finanziere piddino svizzero già FIAT e Rothschild, avrebbe fornito informazioni privilegiate che lo avrebbero favorito.

Il decreto, scrive *Il Fatto*, fu «un terremoto: le prime 10 [Banche popolari] si devono quotare in Borsa e trasformarsi in Spa, abbandonando il voto capitaro (una testa un voto a prescindere dal numero di azioni) che le rendeva non scalabili. Un pezzo del credito italiano viene consegnato al mercato, acquisendo valore da un giorno all'altro».

«La settimana prima del decreto, elaborato da Bankitalia, i titoli di alcune popolari già quotate hanno strani rialzi (Etruria sale del 65%)». Già: Etruria. Ricordate?

Non c'è solo De Benedetti. L'11 marzo 2015 l'autorità di controllo CONSOB sente Serra, capo di un hedge fund londinese e sostenitore delle Leopoldo di Renzi, «nell'ambito dell'indagine sul possibile abuso di informazioni privilegiate relative all'acquisto di quote in diversi istituti popolari».

La fine è nota. Dopo scandali vari (come la scoperta dei prestiti «baciati») vengono disintegrati quasi tutti i banchi popolari maggiori. UBI Banca si prende Etruria. La Banca Popolare di Bari viene salvata direttamente dallo Stato. Le due venete, Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza (quest'ultima, per anni, apparsa come invincibile) vengono assorbite da Intesa San Paolo. Vengono comprate per un euro – ah, ecco dove avevamo sentito quella storia.

Molti risparmiatori, che si erano fatti convincere ad investire nella banca invece che tenersi il conto corrente, nel processo hanno perso tutto. Tutto: un'intera vita di risparmi, senza averne una vita di riserva per rifarsi. I casi sono talvolta tremendi: non c'è solo il nonno che vuole comprare l'appartamento al nipote, c'è la madre che non ha più i soldi per curare il cancro della figlia. Storie così. Gente ingenua? No, si erano fatti persuadere perché la banca popolare, piccola ed amichevole, era una dolce certezza in un mondo sempre più instabile.

All'epoca avevo parlato con una persona addentro alle cose delle popolari disintegrate. Un professionista lucido e tranquillo – mille anni luce dal partigiano o dal complottista. Il suo discorso era semplice. Mi diceva che il diktat contro le popolari era nato a Francoforte, alla BCE, e da qui trasmesso a Bankitalia. C'era il fatto che alcune banche

dei *laender*, le banche regionali tedesche, erano saltate con la catastrofe del 2008. Lo stesso anche per alcuni istituti britannici. Tutti salvati dallo Stato. Le popolari italiane, invece, avevano retto. Farle fuori faceva parte di una logica che trascendeva logiche nazionali. Si trattava, diceva, un progetto di riordino e accentramento del credito che aveva portata vastissima. Poteva anche esserci stato il caso che avessero illuso qualche pezzo grosso che la sua popolare sarebbe sopravvissuta. Invece fu il bagno di sangue generale, senza pietà alcuna.

Ora, rammento questa chiacchierata di un pranzo di lustri fa solo per dire che, con probabilità, stiamo assistendo allo stesso fenomeno, solo su scala americana.

Ho, però, un grande dubbio. In Italia, quella volta, a beneficiare della sparizione dei piccoli istituti furono le grandi banche. Mentre scrivo, in Europa le Borse sono in caduta libera.

Credit Suisse è collassata, mandando in fumo 355 miliardi. Commerzbank e Deutsche Bank stanno perdendo quasi l'8%. La francese Société Generale perde oltre il 10% e BNP Paribas il 9,8%. In Italia Unicredit ed Intesa Sanpaolo perdono il 7%, Unipol il 5%, Banco BPM il 5,85%.

È partito il contagio? Può essere. Tuttavia crediamo che, arrivati a questo punto, a beneficiarne non saranno più i pesci grossi, né in Europa, né in USA. Non vi sarà una grande banca che comprerà quella in difficoltà (come con le popolari), o anche se sarà così, si tratterà solo di un passaggio, di uno strumento temporaneo.

Perché appare chiaro che una nuova grande crisi finanziaria non potrà far altro che chiamare la soluzione già invocata da tutte le élite, la CBDC: *Central Bank Digital Currency*, la moneta elettronica emessa dalle Banche Centrali nazionali, ovvero il «Bitcoin di Stato».

Su *Renovatio 21*, ne abbiamo parlato *ad nauseam*, e sappiamo che, in Europa, il lancio dell'eurodigitale è definito «inevitabile» dalla stessa BCE, e correrà su piattaforme informatiche dove – sorpresa – viaggiava il green pass. Sistemi concepiti e realizzati prima della pandemia.

È il caso di ripetere questa enormità: le banche potrebbero essere sul punto di essere *disrupted*, disintermedate. Il portafoglio digitale del cittadino non avrà bisogno di istituti che gli tengano i soldi: perché quei soldi non esistono, sono puro software. Non stanno abolendo solo il contante: stanno per abolire anche le banche.

Ma come può il potere desiderare un mondo senza banche? Cosa ne guadagnerebbe? Qui diventa chiaro un altro tema che sfugge ai più: non lo fanno per i soldi, lo fanno per il controllo. Quello è il loro vero obbiettivo: sorvegliare e punire, sanzionare e dirigere l'intera popolazione, come si è visto benissimo durante il biennio pandemico, come e più di quello che fanno nell'incubo biototalitario digitale cinese.

La moneta digitale, il danaro programmabile, sarà questo: vi impedirà di comprare e di vendere, vi spegnerà con un click. Le multe saranno contestabili, forse, solo a posteriori, perché prelevate direttamente dal conto elettronico – come ovviamente le tasse. Alcuni prodotti non vi sarà possibili comprarli (la Nutella, se al database risulta che avete il diabete) altri vi saranno inibiti nello spazio e nel tempo (acquistare benzina in un periodo di fermo ecologico, in una data città).

La vostra vita sarà gestita da una piattaforma che realizza il potere finale del danaro: la manipolazione dell'esistenza umana. L'unico rapporto che potrete avere col sistema, a quel punto, sarà la vostra sottomissione. La vostra schiavitù.

Potete non credere a tutti le bandierine che *Renovatio 21* ha sollevato in questi anni: l'ID digitale, propalato dalla Francia allo Sri Lanka, da Bologna all'Ucraina, stranamente sostenuto da banche come quelle del Canada, ad esempio, che citano il World Economic Forum senza bene rendersi conto di esseri tacchini entusiasti del Natale.

Prestate, tuttavia, un secondo di attenzione a questa notizia apparsa neanche sei giorni fa sul sito dello SWIFT, la che agisce come intermediario finanziario esecutore delle transazioni finanziarie mondiali. «Il successo dei test apre la strada all'uso transfrontaliero di CBDC» titola la pagina. «Nell'ottobre dello scorso anno, abbiamo annunciato di aver sviluppato con successo una soluzione per consentire ai CBDC di spostarsi tra i sistemi basati su DLT [cioè tecnologia Blockchain, ndr] e quelli basati su fiat [cioè il danaro comune, ndr] utilizzando l'infrastruttura finanziaria esistente».

La transizione, insomma, è pronta. «Ora abbiamo testato questa soluzione in un ambiente di prova con 18 banche centrali e commerciali. I partecipanti hanno espresso un forte sostegno per il continuo sviluppo della soluzione, osservando che ha consentito lo scambio continuo di CBDC, anche quelli costruiti su piattaforme diverse».

Vale la pena di ricordare cosa è successo con lo SWIFT. A inizio 2022, con l'impennata delle tensioni con la Russia per l'Ucraina, si minacciò di espellere Mosca dal circuito SWIFT. Impossibile, dissero molti – si tratta dell'equivalente di una bomba nucleare finanziaria. È solo il tintinnare delle sciabole. Non lo faranno mai, è una cosa mai vista.

Invece, poi, lo hanno fatto. La Russia è stata buttata fuori dallo SWIFT: prima della distruzione del Nord Stream, avevano tirato giù anche questa infrastruttura. Ora il Cremlino lavora con l'Iran e con la Cina per costruire alternative al circuito.

Curioso: stanno per partire con la moneta digitale, ma nel giro pare di capire che non vogliono i russi. Né, a breve, chiunque si identificherà con il blocco anti-occidentale che va creandosi nella geopolitica planetaria – quello che peraltro, diciamo *en passant*, è pure fuori dai confini del vaccino mRNA.

Qualcuno deve aver deciso che l'Occidente deve subire per primo questa trasformazione radicale, la digitalizzazione dell'economia e quindi della vita umana, divenuta un oggetto cibernetico, quindi, etimologicamente, controllabile.

La popolazione lo accetterà: si è visto col COVID. Gli altri Paesi, quelli che potrebbero essere renitenti (perché hanno cultura diversa, o forse perché non hanno al vertice politici venduti) verranno convinti poi, magari a suon di droni, di armi biologiche, di bombe atomiche.

Il disegno potrebbe essere questo. È un incubo, lo so. Ma bisogna pure cominciare a raccontarlo. E a fare qualcosa.

Roberto Dal Bosco

[Continua a leggere](#)